

Volti della resistenza comunista in Valtrompia

(1943-1945)



sulle
ali



Casimiro Lonati

del
tempo

Sintesi degli eventi

Dal 25 luglio al settembre 1943

La resistenza armata in Valtrompia nasce all'indomani della caduta del regime fascista (**25.07.1943**) e soprattutto dell'armistizio (**08.09.1943**). Comincia tra le fabbriche e presto s'incammina sui monti che delimitano la valle, soprattutto lungo il versante destro, dove s'allinea la Valcamonica. S'aggrega maggiormente attorno ai maggiori centri industriali: **Villa Carcina**, **Sarezzo**, **Gardone Vt**, in misura minore a **Lumezzane**, con propaggini nell'alta valle attorno ai centri minerari di **Bovegno** e **Collio** e con gruppi minori sviluppatasi nei centri agricoli di **Nave** (San Vito) e **Concesio** (San Vigilio). Non c'è altura significativa che non veda l'aggregarsi e l'organizzarsi dei primi gruppi armati ribelli: Camaldoli, Quarone, Pernice, Sella dell'Oca, Tesa, Aquilini, Brione, San Giovanni di Polaveno, Sella di Polaveno, Spiedo, Croce di Marone, Pezzoro, Bovegno, Collio.

Personaggi attivi in Brescia

Diversi sono i volti che resistenzialmente emergono in questo primo periodo, alcuni dei quali li ritroveremo vittoriosi alla fine della liberazione.

CASIMIRO LONATI, di San Gallo, segretario della Federazione comunista, residente a Carcina, d'anni 46, nome di battaglia **Spartaco**. E' lui che a Collio, in casa di Pietro Gerola, con altri giovani costituisce il primo nucleo di resistenza armata della Valtrompia. Nel febbraio del '44 si trasferirà a Novara e poi in Val d'Ossola, partecipando alla vita di quella repubblica partigiana.

ANTONIO CICALINI, bolognese di 41 anni, compagno di confino di Casimiro. E' lui che dopo il 25 luglio dà avvio ai Gap in Brescia, avvalendosi delle informazioni e dei nominativi fornitigli da Casimiro. Poi continua la lotta nel Lazio.

LEONARDO SPEZIALE, siciliano, d'anni 40, arrestato, evaso e con militanza antifascista in Francia. Viene a Brescia il 12.09.1943 e in novembre diviene commissario politico dei Gap. Ferito in un agguato e arrestato, viene torturato dal criminale nazifascista Ferruccio Sorlini. In carcere organizza la fuga dei suoi uomini, che al momento opportuno andranno verso la Valtrompia. Con l'arrivo di Verginella diviene commissario politico della 122ª brigata Garibaldi, fino al dicembre 1944.

MARINO MICHELI, di S. Eufemia, 37 anni, comandante militare delle prime formazioni gappiste. Cade il 18.03.1944. A lui sarà titolata inizialmente la 122ª brigata Garibaldi.

PIETRO e SANTINA DAMONTI, nome di battaglia **Spartaco** il primo, d'anni 20 e **Berta** la seconda, d'anni 17, staffetta prima di Speziale e poi di Verginella. Entrambi nativi di San Gallo, sono membri del Gap di S. Eufemia e saranno fino alla fine partigiani della 122ª.

LUIGI GUITTI, nome di battaglia Tito, di S. Eufemia, trent'anni. Inizia la lotta armata Gap locale e poi con un gruppo di uomini si trasferisce sui monti di Polaveno, quindi a Croce di Marone, dove partecipa alla prima battaglia contro i nazifascisti. Arrestato, finisce in carcere con Speziale, seguendolo nella fuga dal carcere. Diviene aiutante di campo di Verginella, distinguendosi per il suo ardire in battaglia. Dopo la ricostituzione della brigata nel febbraio del '45 diviene comandante della stessa, avvalendosi nel comando dell'aiuto di Giuseppe Gheda.

GIUSEPPE GHEDA, operaio della Om, a 18 anni è presente sui monti di Polaveno, come vice comandante del 58enne Ferruccio Lorenzini. Dopo la disfatta di Croce di Marone si trasferisce con il gruppo Lorenzini in località Pratolungo, sopra Boario. Arrestato dopo un rastrellamento, finisce in prigione con Speziale, Guitti e tanti altri che raggiungono le montagne della Valtrompia dopo la fuga di luglio, assumendo col nome di battaglia Bruno il comando del gruppo assieme a Guitti e Speziale; gruppo che verrà riconosciuto come distaccamento autonomo della 54ª brigata Garibaldi, attiva in Valcamonica. Con l'arrivo di Verginella diviene suo aiutante di campo, restando gravemente ferito alla cascina Fratta di San Gallo. Nel febbraio del '5 è tra i promotori con Berta e Lino Belleri della rinascita della brigata, di cui diventerà vice comandante. Cade nella battaglia sul monte Sonclino, il 19 aprile 1945.

Prima fase. Il ribellismo

Dapprima è ribellismo spontaneo contro i fascisti, poi contro i tedeschi invasori aiutati politicamente dai gerarchi fascisti, che vogliono la rivincita sugli eventi. Massimo responsabile e coordinatore politico per il partito comunista è **Casimiro Lonati**, residente a Carcina, mentre responsabile militare diventerà in novembre **Francesco (Cecchino) Poinelli** di San Vigilio di Concesio. Referente comunista in valle per il Pci è **Francesco (Cecco) Bertussi**, residente a Cesovo di Marcheno, che assumerà come nome di battaglia quello di **Leo**.

Per le Fiamme verdi, il movimento di resistenza ispirato agli ideali cattolici, in alta valle il referente principale è **Pierino Gerola**, che diverrà comandante della brigata Margheriti, dislocata sui crinali tra il Maniva e la Pezzeda. In casa sua, a Collio, l'8 settembre, alla presenza di Casimiro Lonati e di diversi giovani, si costituisce il primo gruppo di resistenti della Valtrompia.

A mezza valle invece il punto di riferimento è il giovane ufficiale **Peppino Pelosi**, che dopo la disfatta di Croce di Marone, dove era inizialmente attestato col suo gruppo, il 1° dicembre costituirà il battaglione "Valtrompia", rapidamente disperso dopo la sua cattura e uccisione (29 febbraio).

Accanto agli antifascisti storici, più decisi (politici) che conducono il lavoro politico clandestino a livello urbano vi sono militari ed ex prigionieri che s'aggregano sulle colline e sui valichi d'alta montagna, unificati dall'intento di combattere contro i tedeschi e i loro sicari fascisti. Non c'è zona di montagna, soprattutto sul versante rivolto verso Iseo e la Valcamonica che non veda concentrarsi gruppi di ribelli (male armati), mentre in alta valle la situazione è un po' migliore.

Comandanti militari per le prime formazioni comuniste in valle sono il gardonese **Francesco Cinelli** e il mantovano col. **Ferruccio (Stefano) Lorenzini**, che saranno entrambi presto catturati: il primo a Carpenedolo, fucilato il 27 gennaio, a 29 anni; il secondo a Pratolungo di Terzano, in val di Scalve, fucilato a Brescia il 31 dicembre, a 59 anni. Dal mese di novembre si era aggregato alle Fiamme verdi. Suo braccio destro è **Giuseppe (Bruno) Gheda**, giovane di Campo Fiera.

Due sono le maggiori azioni storiche del periodo:

- 1) il **furto d'armi alla Beretta** (attuato nella notte tra il 6 e il 7 ottobre) che permette ai gruppi della zona di riarmarsi a dovere
- 2) la **battaglia di Croce di Marone** (9 novembre), dove si è concentrata un'armata di ca 400 uomini, composta da diversi gruppi, italiani e stranieri (ex prigionieri inglesi). L'armata purtroppo viene tradita dal gruppo – composto da ca 200 uomini – capitanato dal tenente **Armando Martini**, passato al soldo del segretario federale fascista **Ferruccio Sorlini**.

Due sono gli eventi paralleli ma decisivi di questa prima fase:

- 1) Il primo è l'incontro tenutosi alla **malga Frondine**, sopra la Pezzeda, svoltosi il 20 ottobre. Qui si sono dati convegno per la prima volta i capi partigiani della Valsabbia, della Valcamonica e della Valle Trompia, per decidere l'organizzazione tattica della resistenza e la strategia da condurre contro i nazifascisti. La riunione era stata coordinata dal dirigente comunista **Eugenio Curiel**, che tenne ai presenti un primo corso di guerriglia partigiana.
- 2) Il secondo è l'arrivo dei russi in Valtrompia (5 dicembre). Essi ricevono un primo fondamentale aiuto logistico dal compagno **Francesco Bertussi**. E' stato **Casimiro Lonati**, parlando la loro lingua, ad avvicinare i soldati prigionieri russi occupati alla Om di Brescia, convincendoli a rifugiarsi sulle montagne per combattere i nazifascisti. Essi cominceranno a girovagare tra i monti della Valcamonica e della Valtrompia organizzati come gruppo autonomo. In primavera diventeranno gli unici antagonisti armati dei fascisti, i più temuti.

Alla disfatta di Croce di Marone seguono rastrellamenti in tutta la valle e arresti. I gruppi si disperdono. Anche a Brescia, per colpa di spie, finiscono in carcere numerosi partigiani, come **Tito** e diversi gappisti, tra cui **Leonardo Speciale**, loro comandante, arrestato il 17 gennaio. Proprio in carcere si costituisce il nucleo di quella che diventerà la 122^a brigata Garibaldi e che, con **Speciale**, comincia a prepararne l'evasione.

Gli arresti, le torture, le sofferenze degli antifascisti sono da attribuire sostanzialmente a due bande repressive fasciste:

- a) la banda Sorlini, composta da ex squadristi, da funzionari della polizia politica della federazione, della Gnr e dell'Ovra, che agisce prevalentemente contro i ribelli di montagna, a servizio diretto dei nazisti;
- b) la banda Quartararo, commissario della squadra politica della questura repubblicana, che agisce soprattutto contro gli antifascisti in città e nei paesi, alle dipendenze del questore **Manlio Candrilli**.

Reprimere a qualsiasi costo la ribellione, anche ricorrendo ad omicidi gratuiti e alle deportazioni, arruolare informatori e spie per debellare il movimento di resistenza è compito primario di queste bande. Moltissime saranno le loro vittime, di diverso colore politico, colpevoli di volere la libertà e la fine della guerra.

Dalla stasi invernale alla nascita della rete antifascista urbana

A partire dal mese di gennaio cominciano a rinascere in valle le sezioni del partito fascista, ma anche il Cln di Brescia coordina la nascita di comitati di liberazione nelle fabbriche più importanti e nei maggiori comuni della valle. Si arriva così al 17 marzo, quando viene organizzato lo sciopero generale a Brescia e in valle Trompia. L'esito non è soddisfacente, ma è un primo segnale di contestazione e di mobilitazione propagandistica di massa che perviene alle autorità fasciste e tedesche.

Inizia a strutturarsi in valle una brigata segreta, composta da cellule clandestine del Pci, che prenderà il nome di **122^a brigata Garibaldi bis**. Sarà questa rete antifascista diffusa a livello urbano che procurerà soldi, cibo, armi e staffette di collegamento ai gruppi ribelli e alla brigata che si formerà in montagna.

A partire dal mese di giugno, dopo lo sbarco alleato in Normandia, i Cln della valle prestano un valido aiuto ai tanti giovani che rifiutano l'arruolamento nell'esercito della Rsi. Provengono da Brescia, dalla valle Sabbia e dalla valle Trompia. Il luogo d'incontro verso cui vengono avviati è la zona delle due malghe «Stalletti», poste poco sotto il monte Guglielmo. Qui, presso la malga più capiente, denominata «Stalletti bassi», ha la propria base il gruppo dei russi, composto da una ventina di uomini, capitanati da **Nicola Pankov**.

Complessivamente i giovani sono circa 250, bisognosi di tutto e a dirigerli arriva **Angelo (Parigi) Marchina**, un ex combattente di Spagna, proveniente da Gussago. Ma un successivo rastrellamento nazifascista in parte li disperde e 18 cadono prigionieri. Alcuni finiscono nei lager tedeschi, dove due di loro troveranno la morte. Solo pochi degli sbandati si riuniscono al gruppo di **Nicola**.

Personaggi attivi in Valtrompia

Moltissimi sono i volti che lottano in questo periodo, sia a livello urbano che alpino. Ne ricordiamo solo alcuni, rimandando ad altra occasione il ricordo di molti altri.

FRANCESCO BERTUSSI, marchenese. Ha 29 anni quando si schiera con la resistenza armata, nome di battaglia Cecco. La sua cascina in Aleno, ubicata appena sopra il paese, diviene la principale base d'appoggio della resistenza comunista in valle. Col 1° aprile 1944 diviene il responsabile politico per conto del Pci clandestino di tutto il lavoro militare. Il gruppo autonomo dei russi si avvale molto del suo apporto logistico finché nel mese di settembre, risultati vani gli sforzi di unificare i gruppi sparsi con le organizzazioni riconosciute dal Cln e dal Cvl, cade vittima del tentativo di eliminare Nicola Pankov, capo dei partigiani russi.

FRANCESCO CINELLI, gardonese, trent'anni compiuti, è tra i primi e i più attivi organizzatori della lotta armata in valle. Presente alla battaglia di Croce di Marone, seppur ferito riesce a sganciarsi all'accerchiamento con il grosso della sua formazione, che riorganizza in località Calzoni. Il suo gruppo viene disperso nel rastrellamento del 13.12.1943. Rifugiatosi a Castelfreddo, il 27 dicembre viene catturato a Carpendolo dalla polizia tedesca, che lo consegna ai fascisti. Viene fucilato a Brescia il 27 gennaio 1944.

FRANCESCO POINELLI, di San Vigilio di Concesio, operaio 31enne. A partire dall'8 settembre organizza gruppi di resistenza sul monte Quarone, a San Giovanni, a Polaveno, in Visala e a Croce di Marone. Nell'aprile del '44, diventato membro del Comitato federale del partito comunista in qualità di responsabile della Sezione militare, si dedica con passione all'organizzazione delle brigate garibaldine fino alla fine di gennaio. Sfugge a diversi tentativi di arresto. Il 26 aprile guida l'insurrezione popolare di tutta la valle.

GIOVANNI CASARI, gardonese, 31 enne operaio nella fabbrica d'armi Beretta tiene contatti con i gruppi ribelli dislocati in località Spiedo, Croce di Marone e San Zeno. È tra gli organizzatori, con Speziale, Pelosi e Martini, del furto d'armi alla Beretta (notte del 6.10.1943). Viene arrestato con tutti i componenti della commissione interna. Rilasciato, coordina i giovani di leva delle classi '25, '25 e '26 a disertare, entrando anch'egli in clandestinità. Entra a far parte della 122^a brigata Garibaldi con la qualifica di vice commissario politico di Speziale. Scampato ai rastrellamenti d'ottobre si rifugia alla bassa bresciana. In febbraio rientra in brigata come commissario politico e partecipa alla battaglia del Sonclino.

ANGELO MORENI, originario di Orzinuovi, dove era nato nel 1921, diventato operaio della Beretta, si trasferisce a Marcheno. Attivista dell'Azione cattolica, dopo la morte del giovanissimo partigiano gardonese Franco Moretti (02.07.1944) ne tesse pubblicamente l'elogio funebre. Costretto a fuggire si unisce ai partigiani che stanno costituendo la 122^a brigata Garibaldi, svolgendo le funzioni di intendente. Dopo la battaglia del Sonclino tenta di salvare alcuni prigionieri, attaccando la caserma di Brozzo, restando gravemente ferito nello scontro.

L'attacco alle caserme fasciste e la liberazione dell'alta valle

Per vendetta il gruppo dei russi, unitamente ad alcuni partigiani, il 28 giugno attacca la caserma di **Brozzo**, uccidendo il vice comandante e disarmando i militi, 4 dei quali verranno uccisi verso Cimmo. Nell'occasione vengono recuperate molte armi e munizioni. Il giorno dopo anche le caserme di **Bovegno** e **Collio** vengono sgomberate dalle forze partigiane. La Valtrompia, da Marcheno in su è libera da presidi stabili di forze nazifasciste.

Pochi giorni prima (il 21 giugno) a Gargnano **Mussolini** aveva decretato l'istituzione delle Brigate nere, per dar la caccia ai partigiani in montagna con l'apporto armato degli iscritti al partito aventi un'età compresa tra i 18 e i 60 anni, in realtà intruppando anche giovani dai 15 ai 17 anni, e anche meno.

Prima fase. Dalla fuga dal carcere dei detenuti politici alla nascita della brigata Garibaldi

Il 13 luglio, approfittando di un bombardamento, 249 prigionieri fuggono dal carcere di Canton Mombello. Tra di loro **Speziale**, **Ghedda**, **Tito**, i due cognati **Romani** e diversi altri, che raggiungono la Valtrompia, prima sui monti di Marcheno, aiutati da **Cecco Bertussi** e poi di Bovegno, aiutati dai **Giacomelli**. E' in casa dei **Giacomelli** che si decide la costituzione della brigata Garibaldi (che sarà identificata col numero di codice 122).

Nel frattempo però la Gendarmeria tedesca e gli uomini della banda Sorlini decidono di punire in modo esemplare la popolazione civile di Bovegno per la sua manifesta collaborazione con la resistenza. Il 15 e il 16 agosto un'autocolonna militare ammazza 15 innocenti – tra cui due ragazzi quindicenni - e brucia diverse abitazioni. Nei giorni seguenti **Sorlini**, nominato comandante interinale della X brigata nera "Tognù" fa occupare la caserma di Bovegno da una ventina di suoi fidatissimi uomini mentre i tedeschi danno l'avvio a spietati rastrellamenti contro le Fiamme verdi e il gruppo dei russi, riposizionatosi in Vaghezza.

Nei primi giorni di settembre, alla malga "Garotta" i comandanti partigiani della zona decidono di dare ordine al movimento combattente e di dare l'aut aut ai gruppi autonomi, anche in vista della costituzione della nuova brigata Garibaldi. O aderiscono alle formazioni riconosciute dal Cln di Brescia oppure devono essere eliminati. Visti inutili i tentativi di dialogo, tra settembre e ottobre vengono così uccisi alcuni loro comandanti : **Nicola Pankov** (18 settembre), i fratelli **Cecco** e **Arturo Vivenzi** (5 ottobre) e **Gimmj**, anch'egli in un giorno d'ottobre.

Il 4 ottobre, proveniente dalla Valcamonica dove aveva svolto la funzione di commissario politico, giunge in località Vezzale di Irma **Giuseppe (Alberto) Verginella**, già combattente di Spagna, che assume il comando militare della nuova brigata. Suo aiutante di campo è **Tito** mentre **Leonardo Speziale** svolge la funzione di commissario politico. Staffetta principale del comando è **Santina Damonti** di San Gallo, nome di battaglia **Berta**, già staffetta di **Speziale** quando questo era stato comandante dei Gap di Brescia per 4 mesi, dal settembre dell'anno precedente al gennaio 1944. Gli uomini della neo costituita brigata assommano a 101.

Il neo comandante **Verginella** *"saluta personalmente i giovani partigiani e poi li fa radunare in un ampio fienile. Poiché in brigata militano anche alcuni polacchi, sfuggiti ai tedeschi, «Alberto» non perde l'occasione, nel porgere il saluto ufficiale alla 122a, di rendere omaggio al valoroso popolo di Varsavia che, dal 10 agosto era insorto contro i nazisti e stava combattendo eroicamente proprio in quei giorni (...). La guerra partigiana non è da fare solo in montagna; bisogna attaccare il nemico anche in città dove si sente più sicuro. A noi servono scarpe più adatte alla montagna e alla vita che facciamo, armi automatiche in quanto il numero degli uomini che si uniscono a noi va sempre aumentando, inoltre ci servono anche dei soldi per poter pagare i contadini che ci forniscono il vettovagliamento"* (dal libro di Marino Ruzzenenti sulla 122^a brigata Garibaldi e dal Ricordo di Verginella curato dall'Anpi).

Il tempo di programmare gli obiettivi e iniziano subito le azioni gappiste finalizzate all'equipaggiamento della brigata: armi e munizioni, scarpe e scarponi, vestiti, soldi. Ma la controffensiva fascista non si fa attendere: iniziano pure anche i rastrellamenti nazifascisti e la brigata si suddivide in tre distaccamenti: direttamente in città e nelle immediate vicinanze di essa il primo, sposto otto il diretto controllo di **Verginella**; sul monte Quarone il secondo, verso Mura e poi a San Gallo il terzo, sotto il comando di **Ghedda**, che resterà ferito nell'attacco fascista del 28 ottobre alla cascina "Fratta".

Il piano di **Verginella**, concordato precedentemente col vice comandante della 54^a **Bigio Romelli** che ha portato una ventina dei suoi migliori uomini a Brescia, è di sferrare un pesantissimo attacco gappista alla città, dove vi sono diversi ministeri della Rsi. Le azioni si susseguono con successo finché due spie interne – una bresciana e l'altra milanese - non metteranno fuori combattimento quasi tutti i garibaldini. Anche **Romelli** e **Verginella** finiscono arrestati dalla banda Quartararo. Dopo essere stati torturati in maniera

bestiale, **Romelli** finirà incarcerato a Bergamo mentre **Verginella** sarà eliminato con un piano segreto dallo stesso **Gaetano Quartararo**, che farà ritrovare il suo cadavere a Lumezzane (10 gennaio 1945). Chi ha materialmente consegnato il comandante **Verginella** nelle mani degli sbirri è nientemeno che l'ispettore delle brigate Garibaldi, ma non è lui la spia che ha tradito la brigata. E' un altro garibaldino, che alcuni anni dopo la fine della guerra si trasferirà altrove, raggiunto comunque dalla giustizia partigiana.

Dallo sbandamento alla rinascita

Con la morte del capo, l'arresto di moltissimi suoi uomini e di quasi tutte le staffette, la neutralizzazione delle basi segrete la brigata è allo sbando. Si salvano pochi uomini e la staffetta **Berta**, che ripara con **Lino Belleri** – suo futuro marito – alla cascina “Ruc”, sopra la località Parte di Marcheno. La brigata è ridotta a 20 uomini, sfiduciati. Le armi vengono nascoste. Ma con il primo vento di primavera però la **Berta** si dà da fare e in poco tempo, percorrendo chilometri in bicicletta, con qualsiasi tempo, raduna i dispersi nella cascina “Poffe”, posta sul crinale tra la Valtrompia e la valle del Lembrio, rigenerando la brigata. **Tito** viene nominato comandante e **Gheda** sui vice. Si cerca un posto strategicamente migliore: prima le malghe e le cascine della valle del Lembrio, ricca di acqua, poi i casinetti arroccati sui crinali del monte Sonclino, che li separa da Lumezzane. Si procede al rinforzo in uomini della brigata, al suo armamento, al vettovagliamento in vista dell'imminente insurrezione.

Dalla battaglia del Sonclino alla liberazione

Gli uomini assommano a 90 quando i nazifascisti, saliti sul monte da diverse parti, all'alba del 19 aprile scatenano un ennesimo rastrellamento. **Tito** decide stavolta di non fuggire, ma alla fine della giornata si conteranno 12 caduti, che diventeranno 18 l'indomani, quando sei prigionieri saranno fucilati al cimitero di Marcheno. Anche il 19enne vice comandante **Gheda** è tra le vittime, caduto nel tentativo di snidare un gruppo di tedeschi che sparavano con carabine Mauser contro il comando, arroccato al “Buco”. La maggior parte degli uomini si salva scendendo a precipizio verso la valle del Lembrio e risalendo poi verso Lodrino, riparando quindi in Vezzale, dove la brigata era nata sette mesi prima.

Tra il giorno 23 di aprile e il giorno 29 i garibaldini, divisi in distaccamenti, spesso col diretto intervento di **Tito** compiono, numerose e impegnative azioni per liberare la valtrompia, Brescia e provincia dalle colonne tedesche in fuga, avvalendosi dell'insurrezione generale preparata in ogni paese dai Cln e soprattutto in Valtrompia dai sapisti della 122^a bis. Ora le forze garibaldine assommano complessivamente a 250 uomini. In particolare si svolgono combattimenti a Lodrino, Brozzo, Gardone Valtrompia, nonché a San Gallo e Botticino, a Sant'Eufemia e Iseo.

Gli uomini della 122^a sono i primi ad entrare in Brescia e a dare manforte alla liberazione della città. La brigata, alla fine della lotta, conterà oltre settanta caduti e avanzerà formale richiesta di riconoscimento della medaglia d'oro.

Dalla proposta di ricompensa di medaglia d'oro al valor partigiano

“Composta al suo nascere da pochi uomini intolleranti di ogni catena e pronti a tutto dare per la libertà della Patria, la 122^a Brig. Garib. Si ingrossa a poco a poco raggiungendo un totale di effettivi di 100 garibaldini. Dislocata sui monti della Valle Trompia, protetta da pochi boschi e da rocce scoscese sostenne per 20 mesi i continui rastrellamenti dei nazifascisti. Più volte gli uomini si sbandarono, ma l'amore uguale che li guidava li riunì sempre e la Brigata poté effettuare l'insurrezione, forte ed agguerrita. Numericamente debole di fronte al nemico armatissimo, ma forte di un ineguagliabile spirito combattivo, non rifiutò mai il combattimento anche quando era follia l'accettarlo e tese al tedesco e ai fascisti repubblicani innumerevoli imboscate.

Guidata da uomini, di polso sicuro, coscienti, ed audaci poté procurarsi le armi indispensabili e infliggere al nemico colpi durissimi. Fece in periodo clandestino 161 morti, 90 feriti, 79 prigionieri e durante l'insurrezione 39 morti, 53 feriti e 677 prigionieri. Diede alla Patria 74 morti 14 feriti 13 deportati di cui solo 2 ritornati.

Eterna rimarrà nelle valli e sui monti arrossati del sangue dei figli migliori la gloria dei garibaldini della 122^a”.



Il 1° dicembre 1952 al comandante **Giuseppe Verginella** verrà conferita la medaglia d'argento al valor militare «alla memoria» con la seguente motivazione: *“Dopo aver valorosamente partecipato alla guerra di Liberazione, otteneva nell'ottobre del 1944, il comando di una brigata partigiana operante in quel di Brescia, distinguendosi per decisione ed ardimento nell'effettuare numerose azioni di guerriglia. Caduto nelle mani nemiche, manteneva sino alla morte, tra sevizie e torture, contegno fiero ed esemplare, coprendo la responsabilità dei dipendenti e rivendicando la nobiltà della lotta di Liberazione. Lumezzane (Brescia) 10 gennaio 1945”*.

(Nadir)

Documentazione fotografica

Le posizioni dei primi nuclei ribelli armati della resistenza triumplina nel fondovalle



A sinistra.
Valle di Gardone, località Spiedo, dov'era attestato il gruppo di **Francesco Cinelli**.
A destra l'altipiano di Croce di Marone, dov'era attestato **Peppino Pelosi** ed è avvenuta la battaglia.



La Valtrompia vista dalla malga «Stalletti bassi», sede del gruppo dei russi nella primavera del 1944

Altre immagini di corredo



Malga Frondine (20.10.1943)



Croce di Marone (09.11.1943)



Croce di Marone (09.11.1943)



Stalletti bassi (giugno 1944)



Stalletti alti (giugno 1944)



Malga Garotta (agosto 1944)



Vezzale di Irma (04.10.1944)



Cascina Cea (09.1944)



Poffe di Marcheno (02.1945)



Valle del Lembrio (03.1945)



Buco (04.1945)



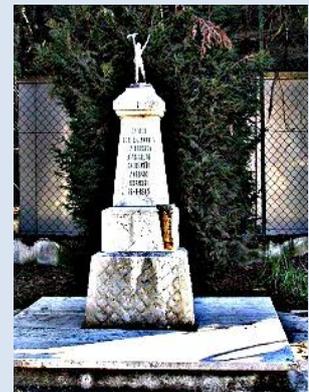
Cima dove è morto Gheda



Crinale della brigata sul Sonclino



Monumento ai caduti del Sonclino



Monumento ai garibaldini

Un luogo storico

La lapide commemorativa del furto d'armi alla fabbrica Beretta, posta in Val di Gardone, via G. Pascoli 80.

All'inizio di ottobre il gruppo del Quarone e di Brione si sposta verso Croce di Marone, unendosi alla formazione di **Peppino Pelosi**, che si mantiene separato dal gruppo guidato dal tenente del 77° reg. di fanteria **Armando Martini**.

Nascono anche altri gruppi armati di ribelli a Pezzoro, in Pontogna, a Bovegno e a Collio. Per armare il forte gruppo del **Pelosi**, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre viene organizzato un grosso furto d'armi alla Beretta di Gardone V.T., dalla quale vengono prelevate **1.200 pistole cal. 9 e circa 300 mitra, oltre alle munizioni**.

All'azione partecipano anche il gruppo **Martini** e quello comandato da **Ferruccio Lorenzini**.

Per rappresaglia, i tedeschi arrestano 57 persone da tenere come ostaggi.

*“**Cecchino Poinelli, Pi Massetti, il Dr. Aimone, Bortolo Baglioni, Angelo Marocchi, convengono di far presto nel preparare il colpo. Malgrado qualche contrattempo l'azione si svolge con successo ed i timori di Felice [Ippolito Camplani] che alcuni giovani operai (...) parlassero (,,,) svanirono; i ragazzi fecero il proprio dovere. Come è noto il grande gruppo che si era formato a Croce di Marone fu discretamente approvvigionato. Il gruppo, numeroso, divenne in quei giorni, euforico, però alquanto fuori luogo perché il futuro era troppo incerto in quei momenti (...)**”*

(dalla biografia di **Ippolito Camplani**, che allegheremo a uno dei prossimi notiziari)



Documentazione

Sulla resistenza in Valtrompia riportiamo due interessanti documenti riassuntivi, sostanzialmente inediti, rintracciati presso la **Fondazione Micheletti di Brescia, Archivio della resistenza**.

Il primo, di fonte anonima e non datato, è un “**rapporto anonimo consegnato dalla famiglia di Francesco Cinelli**”, composto da 6 pagine dattiloscritte. Contiene diverse inesattezze, soprattutto in riferimento alla strage di Bovegno del 15 e 16 agosto 1944 – (per la quale si rimanda al nostro dossier ricostruttivo, richiedendolo a carebevc@gmail.com), ma racconta molti particolari, anche inediti, rielaborati a tratti in maniera singolare. Dove possibile, abbiamo cercato di correggere le inesattezze, senza alterare in modo alcuno la sostanza della narrazione.

Il secondo documento consiste in una relazione di 7 pagine firmato dal partigiano marchese **Angelo (Ercolo) Moreni**, intendete della brigata Garibaldi unitamente al partigiano bresciano **Antonelli (Cico) Giuseppe**, commissario del distaccamento operante in Valsabbia sotto il comando di **Wilson Carlo (Mosca) Mosca**. La relazione manca purtroppo della prima pagina.

Ovviamente vi sono alcune discordanze relativamente ad alcuni episodi della resistenza sommariamente raccontati nei due documenti, risolvibili forse solo con l’apporto di altri documenti e ulteriori apporti testimoniali. Il lavoro di ricerca perciò continua, ma probabilmente alcuni eventi resteranno avvolti nel mistero della storia. L’intera sequenza nazifascista e resistenziale deve ancora essere sottoposta ad analisi diffusa sulle cause e sugli avvenimenti che ne hanno contrassegnato l’insorgenza e l’evoluzione, a partire dall’instaurazione del fascismo fino all’avvento consolidato della democrazia. Un percorso che deve ancora essere chiarito e concluso, soprattutto con il concorso degli istituti di formazione scolastica.

1 - Rapporto anonimo sull’attività partigiana in Valtrompia

L’attività partigiana in Gardone V. T. ebbe inizio il **9 settembre 1943**. Gli operai chiesero subito armi per opporsi ai tedeschi, ma furono negate dal Comandante il Presidio, **colonnello Tonon** e dai proprietari di altre fabbriche. I giovani si diedero allora alla montagna ma non avendo di che difendersi organizzarono un colpo verso la fabbrica Beretta per armare così la prima banda di Partigiani, alla quale si erano uniti anche prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, Serbi, Inglesi, Russi, Sud Africani. Fra i Comandanti la banda: **Delai, Martini, Daffini**, vi era anche **Francesco Cinelli**, comunista, aiutato da **Silvio Ruggeri**.

L’azione si svolse nella notte dal **6 al 7 ottobre** che fruttò 300 mitra, 1000 pistole e 10.000 cariche. Non avendo altri mezzi di trasporto si caricarono le armi in spalla e prima dell’alba tutto era terminato. Il giorno seguente i tedeschi per reazione fecero arrestare i componenti la commissione di fabbrica e parecchie altre persone sospette, trattenendo tutti quali ostaggi. Erano 57 e vennero portati alle carceri di Brescia. Risultando questi innocenti vennero in parte, dopo 15 giorni rilasciati, altri dopo due mesi.

Ora si trattava poter vivere lassù, e allora si effettuò il colpo al Consorzio di Tavernole [in realtà il magazzino non era del consorzio, ma della famiglia **Pelizzari** il cui figlio, **Davide**, faceva parte anch’egli della resistenza con le Fiamme verdi, ndr] dove furono prelevati circa q. 30 di formaggio e q. 1 di burro. Questo avvenne il **27 ottobre**.

Il **3 novembre** una squadra capitanata da **Martini** e **Orizio** visita la caserma di Marone dalla quale due carabinieri vennero portati in montagna e il giorno **8 novembre** si presero 250 coperte dalla Ditta Cristini.

Si venne anche a conoscenza che la Ditta Beretta aveva nascosto armi in località Ripe di Inzino. Fu allora deciso di impossessarsene. Aiutati anche dai compagni residenti in Gardone, non si trovò naturalmente resistenza da parte dei contadini che le custodivano. Ma aperte che furono le casse si vide che invece dei mitra contenevano finissimi fucili da caccia. Senza toccare un’arma si rinchiusero di nuovo e si rimandò la chiave avuta dai guardiani al proprietario sig. **Beretta**.

Il 9 novembre ebbe inizio il primo rastrellamento, dalla valle di Inzino e dal lago di Iseo.

Le nostre squadre inferiori ai nazifascisti come armamento, i quali usarono persino due apparecchi, furono costrette a sbandarsi non senza però aver combattuto e ove trovarono la morte 4 serbi, 1 sudafricano, 3 Italiani. Catturarono anche sette compagni dei quali uno di Gardone V.T. **Bonsi Umberto** (fu poi fucilato il 6 gennaio 1944) e bruciarono 11 cascine in località Croce di Marone. Anche i nazifascisti ebbero parecchi morti e feriti. Della grossa banda comandata da **Cinelli** e da **Martini** [che prima della battaglia era passato al

soldo di Sorlini, ndr] non rimase che il piccolo gruppo di Gardone. Parecchi prigionieri, specie Inglesi, passarono in Svizzera.

Il 1 dicembre il gruppo di Gardone ebbe notizia che un milite della guardia repubblicana risaliva la valle. Fu catturato, processato e reo confesso di essere una spia (aveva parecchie tessere di riconoscimento e soldi in tasca) fu fucilato il 10 dicembre in località Spiedo.

Il 13 dicembre altro rastrellamento comandato da Sorlini. In località di Valle di Gardone bruciarono una casa che serviva da magazzino e ferirono il comandante Cinelli che riuscì però a fuggire. Allora i nazifascisti si recarono a Pezzoro dove sapevano che il Cinelli vi aveva la moglie. La derubarono di soldi e gioielli, l'arrestarono assieme al parroco ed a Dancelli padrone dell'osteria, ove era alloggiata, e tutti e tre portati a Brescia al cellulare. Quel giorno a Gardone furono fatti altri prigionieri fra i quali Faini che rimase in carcere un anno. Il Parroco di Pezzoro vi rimase parecchi mesi e Dancelli dopo 9 mesi di cellulare fu trasferito in Germania. Essendo il gruppo sprovvisto di vettovagliamento dovette spostarsi verso la Bergamasca. Il Cinelli invece si recò nella Bassa Bresciana ad un appuntamento con una persona che doveva procurargli del denaro. Viene invece denunciato il 28 dicembre da una signorina ai tedeschi e subito arrestato. Messo in carcere sotto la guardia di SS fu fucilato quale capobanda il 27 gennaio 1944 a Brescia.

L'attività partigiana nella nostra valle fu ripresa da un gruppo di soldati russi evasi da campi di concentramento tedeschi [erano stati messi di guardia allo stabilimento Om di Brescia, ndr]. Aveva rifornimenti e collegamenti da un gruppo di comunisti di Marcheno, i quali procuravano loro di che vivere. L'attività di questi russi era assai viva e incutevano paura ai repubblicani. Li guidava l'ex tenente Martini assieme a due francesi che facevano da interpreti [notizia non confrontabile con altre fonti, ndr]. Martini prese diversi contatti con i repubblicani, si lascia corrompere per denaro e promette di consegnare loro tutto il gruppo. Uno dei francesi riesce a smascherarlo prima che possa nuocere.

Lo fanno prigioniero assieme a un altro milite repubblicano suo compagno e trovandogli addosso oltre 66 mila lire anche un biglietto compromettente li fucilarono ambedue in località Val Maiù Comune di Bovegno il 25 maggio 1944 dopo che ebbero confessato il loro reato. Ciò avvenne in presenza dei russi e di due staffette, una di Gardone ed una di Marcheno.

Con la chiamata delle classi 1924 – 1925 avvenuta dal 10 al 16 maggio '44 molti giovani preferirono invece di servire la repubblica fascista darsi alla montagna. Ecco allora i comunisti, che con la loro organizzazione avevano procurato armi e munizioni asportandole dalle fabbriche dove lavoravano, prendere contatto con la squadra dei russi, che si trovava in località Stalletto del Guglielmo, per incanalare questi ragazzi nella località suddetta e costituire un nuovo gruppo di Partigiani. In primo tempo sotto la protezione dei russi perché non tutti provvisti di armi, poi sotto la guida d'un vecchio Garibaldino [Angelo Marchina, ndr] che aveva combattuto come sergente rosso nella guerra di Spagna e di due lavoratori che furono costretti a darsi definitivamente alla montagna perché perseguitati: e cioè Casari Giovanni e Ruggeri Silvio. Vedendo che il gruppo aumentava continuamente fu deciso di inviarne una parte in Valcamonica e così 69 giovani disarmati con la guida di 5 armati intraprende la traversata della Valle. Ma in località Maiù furono sorpresi da un forte gruppo di nazifascisti (inviati forse colà da qualche spia) per rastrellarli. Ne uccisero uno e ne fecero prigionieri 14. Ciò avvenne il 31/5/1944. I 14 ragazzi furono incarcerati, poi passarono a Fossoli e di là in Germania da dove non tutti tornarono [il rastrellamento in realtà avvenne il 24/6 e furono 18 i giovani arrestati, ndr]. Quelli che si salvarono rimasero coi russi formando così una bella squadra che armati dalla GAP poterono effettuare parecchi colpi contro i nazifascisti.

Il primo fu fatto a Brozzo il 1 giugno [recte 28 giugno] alla Caserma della milizia ove venne prelevata la guarnigione e tutte le armi in loro possesso. Il maresciallo che oppose resistenza visto che a nessun patto voleva cedere fu freddato nel suo stesso ufficio. Altri 5 militi [recte 4] furono fucilati sopra Cimmo mentre ai carabinieri riconosciuto che erano stati costretti a prestare servizio ma che odiavano la repubblica dopo averli forniti di 300 lire ciascuno, fu data loro la libertà di tornare alle proprie case

Le due squadre, dei Russi e degli Italiani, ormai avvinte nel combattimento proseguirono insieme la lotta ed a questo esempio sorsero nella Valle altri piccoli gruppi di partigiani.

Dopo aver effettuato azioni di rifornimento in varie località il 16 luglio le due squadre si portarono su nuovo a Brozzo ove fecero abbondante provvista in casa di un repubblicano spione. Caricarono sui muli: riso, farina, zucchero, liquori e li avviarono verso la loro base al Guglielmo. Prima di partire venne l'idea al capo partigiano Gim di sfidare le guardie repubblicane ed i tedeschi di presidio a Gardone telefonando loro che erano ad aspettarli a Brozzo. Dopo un quarto d'ora sul primo camion dei tedeschi che arrivò furono

riversate furibonde scariche di mitra. Perdettero un ufficiale ed ebbero 10 feriti. Si ingaggiò battaglia che durò parecchie ore ma i Partigiani ebbero solo due feriti.

Nella notte per rappresaglia i nazifascisti bruciarono 5 caschine nel luogo del combattimento.

La squadra dei **fratelli Vivenzi** di Bovegno effettuò un colpo a Pezzaze ove asportò 10 ql. di polvere, 2 casse di capsule e parecchi rotoli di miccia ma più tardi una pattuglia di due uomini in motocicletta fuori in perlustrazione incontra un'autoblinda tedesca. Uno di questi rimane ucciso e l'altro ferito e fatto prigioniero. Portato alle carceri di Brescia doveva essere fucilato ma durante il bombardamento del **13 luglio** riesce a fuggire insieme a tanti altri che immobilizzarono guardie e Direttore. Il 28 luglio 1944 un nuovo gruppo si forma sopra Cimmo fra i detenuti fuggiti e come capo si mise un Partigiano ex vice comandante il gruppo Lorenzini, che si chiamava **Bruno [Giuseppe Gheda]** e come commissario, un siciliano **Carlo [Leonardo Speciale]**. Questo gruppo essendo composto per la maggior parte di comunisti viene chiamato: Brigata Garibaldi. Primo compito di questa fu di inquadrare tutte le piccole bande che conducevano azioni disordinate e persino furti, per dar loro una educazione politica.

Il **12 agosto** una squadra di nazifascisti venuti dalla Valle Camonica discende dalla montagna verso Lavone ma trovano un piccolo gruppo di partigiani di Bovegno che li attacca e dove rimane ferito un milite. Per rappresaglia uccidono un povero vecchio contadino **[Andrea Richiedei]** e visto che i Patrioti si ritirano in direzione del piccolo paese di Irma vi bruciano parecchie case e ne derubano di mobilio, biancheria, abiti, molte altre.

Il **14 agosto** avvisano il Prete e il Podestà di Bovegno che se i partigiani che l'occupano da tempo fossero ancora rimasti in paese questo verrebbe senz'altro bruciato [circostanza non veritiera, ndr]. I partigiani onde evitare una distruzione si ritirano, ma il 15 una macchina con a bordo nazifascisti, trovati per caso due patrioti di guardia fuori paese e sentendosi intimare l'alt, sparano contro di essi. I patrioti allora rispondono al fuoco con il lancio di una bomba che ferisce ed uccide due ufficiali tedeschi. Dietro la prima macchina venivano due camion carichi di tedeschi che non essendo riusciti a catturare i due partigiani, entrano in paese, uccidono tutte le persone che incontrano e bruciano la cooperativa. Quindici uomini rimangono morti in questo feroce eccidio. Non contenti la sera dopo ritornano a bruciare un'altra casa ed a strappare da letto gli uccisi ove la pietà dei loro cari li aveva composti, per trascinarli in mezzo alla piazza e lasciarli un'intera giornata. Comandanti dei fascisti erano **Sorlini** e **Cavagnis**.

Due partigiani della Brigata Garibaldi [i **fratelli Vivenzi**, che sono invece capi di un gruppo autonomo, ndr] vi perdono il padre. Non avendo la brigata armi sufficienti si decide di procurarle. Il **29 agosto** questi due si recano sulla strada provinciale ad un chilometro sotto Tavernole, si nascondono nel bosco per progettare, ma vista una moto con a bordo due tedeschi, ne uccidono l'uno e ne feriscono l'altro il quale riesce a fuggire abbandonando loro le armi.

Il 28/8/44 [**17/8/44**] il gruppo di Bovegno [dei **Vivenzi**, ndr] requisisce parecchi camion della Todt e li porta in Vaghezza. Il giorno dopo i nazifascisti accorrono e ne segue un combattimento di due ore, ma i Partigiani sono costretti a ritirarsi per mancanza di munizioni. Due rimangono feriti, dei nemici molti di più ma non se ne è potuto accertare il preciso numero. I tedeschi per rappresaglia incendiano 20 caschine asportandone le mucche. Da questo rastrellamento il gruppo di Bovegno si sfascia ed avendo riscontrato nei **fratelli Vivenzi** la loro poca voglia di ben agire quasi tutti gli norenzini passano alla Brigata Garibaldi. Cinque soli rimangono con i **Vivenzi**.

Il 30 agosto [**22 agosto**] un grande rastrellamento ha luogo presso la Corna Blacca dove si trovano parecchi gruppi di fiamme verdi di Collio e della Valle Sabbia, il gruppo dei Russi e parecchi uomini della Garibaldi. A questa azione che è continuata per più di 15 giorni partecipano circa 3.000 nazifascisti. Rimangono morti 10 partigiani, 3 feriti, 6 prigionieri dei quali due uccisi il giorno dopo, uno **[Gaetano Castiglione]** fatto impiccare a Collio dal Tenente **Villa** [l'8 settembre].

Il 1 settembre '44 [**3 settembre '44**] la Brigata Garibaldi fece saltare diverse linee ad alta tensione passanti per la Valle e ne fa un tentativo anche presso la centrale Beretta in località Rovedolo. Il **2 settembre** vengono mandati in missione verso Inzino due uomini, ma presso Cesovo sono sorpresi da una ventina di guardie repubblicane. Il primo, il giovane **Franco Moretti** viene ferito a morte ma ha ancora la forza di lanciare una bomba a mano contro i nemici ferendone uno gravemente. L'altro garibaldino riesce a salvarsi. Un'altra staffetta pure in quel giorno fu catturata, era **Lino Longo**. Portato a Gardone, con lusinghe, minacce e torture tentarono di farlo parlare ma mai si piegò. Rispose sempre che l'uccidessero pure ma che una sola era la sua bandiera. Il **4/9** mattino portato verso Bovezzo e di là fatto salire a piedi nudi verso la montagna fu fucilato in località S. Onofrio.

Il 17/9 un gruppo di 3 partigiani della Brigata Garibaldi e di 2 russi, il capo banda **Nicola** e **Michele**, avendo dovuto recarsi a Marcheno per discutere con dei compagni viene preso a tradimento sotto una scarica di moschetto dove uno dei russi rimane ferito gravemente.

A chi lo soccorse chiese di poter parlare con il membro del Comitato locale, **Bertussi Francesco**, ma appena questi gli fu vicino una raffica di mitra li uccise entrambi [18/9].

19/9 viene fatto saltare, da 4 garibaldini, un tratto del canale che conduce acqua alla centrale Beretta di Rovedolo. La Brigata Garibaldi saputo poi che un centinaio di repubblicani partiti da Vestone si recavano a Mura prepararono loro un'imboscata, ma perché poi non avessero a far rappresaglia sulla popolazione li attesero in aperta campagna fra Nozza e Malpaga. Ne furono uccisi una quindicina e fatti prigionieri tre che poi vennero in seguito giustiziati in località Livemmo perché riconosciuti come criminali [il fatto accadde il 30/9 e i morti fascisti furono una trentina, ndr]

Pochi giorni dopo una pattuglia della Garibaldi viene mandata a S. Eufemia per una azione contro l'antiaerea. Passando verso Brescia fu fermata da un gruppo di repubblicani. I partigiani reagirono e fecero prigionieri i 5 militi, li portarono in montagna e fatti confessare d'aver preso parte a plotoni d'esecuzione li fucilarono sul monte Vestone in località Brono. Un'altra pattuglia della stessa Brigata fu inviata a distruggere la batteria contraerea di S. Bartolomeo [24/9]. Fatti prigionieri 2 tedeschi e 7 militi asportarono gli otturatori di 4 cannoni riducendo così inservibile la batteria e tornarono in montagna con 9 prigionieri.

Il Comandante la 122ª Brigata Garibaldi effettuò un colpo alla Ditta Giandosa fabbricante di pistole mitraglia, che fu fatto da lui stesso con 8 uomini asportandone 69, questo avveniva la sera del 3/10/44 alle ore 21 [7/10/44].

Lo stesso comandante viste le condizioni in cui si trovavano i suoi uomini cioè senza abiti, senza scarpe, ed a corto di mezzi finanziari il ... [10/10/44] si presenta alla Società Elettrica Bresciana nella propria Sede in Brescia in pieno giorno. Fattosi consegnare 350.000 lire rilascia regolare ricevuta e torna in montagna. Dopo pochi giorni si reca al Calzaturificio di S. Eufemia asportando 250 paia di scarpe ed abiti presso un altro magazzino di Brescia [2/11/44 alla Tadini e Verza, ndr] rifornendo così i suoi uomini di quanto loro abbisognava. Nel frattempo le GAP di Gardone non tralasciavano di asportare dalle fabbriche d'armi del paese armi e munizioni e rifornire di viveri le varie Brigate che operavano nella valle pur essendo tutte le fabbriche sotto il controllo dei tedeschi.

Dato che ormai le azioni della Garibaldi si susseguivano giorno per giorno i nazifascisti prepararono un rastrellamento in grande stile in tutta la valle. Ebbe inizio il 3/10/44 e continuò per un mese intero senza soste impiegando una divisione tedesca, una brigata nera: la Tognù ed una compagnia di guardie repubblicane non tralasciando di tentare di comprare anche partigiani poco fedeli, ciò che riuscì con i **fratelli Vivenci** i quali si misero in collegamento con la Garibaldi con la scusa di un cambio di 2 prigionieri tedeschi per 20 partigiani detenuti nelle carceri di Brescia. La Brigata però avute informazioni dal Comitato Comunista che i due **fratelli Vivenci** erano passati al soldo del nemico e preso ordine di eliminarli lo eseguì il 1/10/44 [5/10/44] in località Vitale [Vezzale] sopra Bovegno [Irma]. La prima scaramuccia di questo rastrellamento ebbe luogo al passo del Cavallo sopra Lodrino ove riuscirono a fuggire i due tedeschi che segnalavano ai propri compagni il luogo preciso. Essendosi però il gruppo spostato vi catturarono dopo breve combattimento due staffette. Uno di questi giovani ferito, fu legato alla porta di un fienile, già occupato dai Partigiani, al quale diedero fuoco essi che vi trovò orribile morte [si tratta probabilmente di **Mario Donegani**, arso vivo alla cascina Cea in località Nasego il 26/10/44]. L'altro fu ucciso a Livemmo [probabilmente si riferisce a **Mario Pelizzari**, della brigata Perlasca, morto in data anteriore, il 5/9/44].

La Brigata dovette dividersi per far perdere le tracce. Un gruppo si spostò verso Mura perché doveva incontrarsi col Comandante che portava rifornimenti e scarpe, ma fu sorpresa presso quel paese e dopo breve ma violento combattimento dovette ritirarsi verso Brescia e precisamente a S. Gallo. L'altro gruppo si spostò sopra Brozzo ove poterono trovare rifugio anche due partigiani delle fiamme Verdi di Collio presi dai nazifascisti nel cimitero di quel paese e portati a Brozzo per essere fucilati. Riuscivano a fuggire dopo aver immobilizzato la guardia ed unirsi alla Garibaldi.

Anche questo gruppo ricevette l'ordine di spostarsi verso Brescia e precisamente ai Camaldoli sopra Gussago ma il 27/10/44 fu sorpreso dalla Brigata nera Tognù e dopo aver brevemente combattuto dovette ritirarsi perdendo sette uomini. Uno fu ucciso e 6 fatti prigionieri, due dei quali feriti, furono poi fucilati 2il giorno dopo ed uno riuscì a fuggire. Il gruppo di S. Gallo denunciato da una spia alle 5 del mattino Fu sorpreso e perdette 5 uomini dei quali 3 morti e 2 prigionieri che assieme ad altri 4 vennero deportati in Germania [si riferisce all'eccidio avvenuta alla cascina «Fratta» di San Gallo il 28/10/1944, ndr].

2 – Relazione della brigata Garibaldi

(...) Nel periodo in cui si dovevano fondere questi gruppi i fascisti iniziano ricerche, catturano vari dirigenti e con essi **Luigi Guitti**, il 18 dell'11 vengono arrestati tutti i componenti la formazione.

Lorenzini viene attaccato l'8 dicembre [in località Pratolungo di Terzano, sopra Darfo Boario Terme]; trovano morte quattro Garibaldini sul luogo del combattimento, altri due rimangono feriti, e quindici prigionieri, che vengono portati a Brescia, interrogati, bastonati, e nel mese di gennaio processati, **Lorenzini** è condannato a morte con altri tre patrioti, gli altri portati in carcere con quindici e vent'anni di pena.

Il 17/12 **Arturo** [**Leonardo Speziale**] è aggredito e ferito da armi da fuoco, ricoverato nell'ospedale militare di Brescia vi stette fino al 25 gennaio poi trasferito alla 15^a Legione G.N.R., viene messo a confronto con **Belleri Battista** il quale lo accusa di attività antifascista. **Speziale** nega con abilità e in seguito fu tradotto al carcere per ulteriori schiarimenti. Così si trova con i Garibaldini arrestati in precedenza ed organizza l'evasione.

Nel frattempo viene arrestato **Pietro** [**Francesco**] **Cinelli** con altri uomini e con sommario processo condannati a morte.

Le forze attive in montagna vengono incessantemente attaccate, nel mese di giugno **Martini** è arrestato dai Garibaldini per tradimento. Si seppe della sua attività con i fascisti, commise tantissimi misfatti, fu processato e fucilato.

Intanto la fuga in carcere si concreta, i prigionieri riescono ad avere denaro, pistole e le chiavi dei cancelli.

Il 13/7 **Arturo** dirige l'ammutinamento e l'evasione; i primi tre cancelli vengono aperti con facilità, ma mentre i compagni si lanciavano verso l'ultima portala guardia carceraria **Di Blasio** sparava sui detenuti politici. Altre guardie cercavano di terrorizzare i fuggiaschi con voci allarmistiche, dicendo che fuori la cinta moltissimi nazifascisti s'erano installati per impedire la fuga.

Arturo si fa scudo del capoguardia e apre il cancello della cinta, l'ultimo accesso alla libertà. I liberati riescono a fuggire sparpagliandosi a gruppetti di due o tre persone, negli evasi vi erano uomini che dovevano essere fucilati pochi giorni dopo.

Arturo e **Gheda** partono con altri Garibaldini in Valle Trompia. Comincia la nuova fase per la 122^a Brigata d'Assalto Garibaldi.

Arturo è nominato Commissario di Brigata, con il nuovo nome di battaglia (**Carlo**). **Giuseppe Gheda** assume il comando, **Sandro Ragazzoni** il vice comando. Il Gruppo informazione contava allora 45 uomini.

In questa zona operavano pure altri gruppi, uno di Russi capitaneggiato da **Nicola** (Russo). Venti uomini da **Gimmi** e altri dai fratelli di Bovegno **Cecco** e **Arturo**. Vivevano rapinando i contadini locali, le loro azioni banditesche terrorizzavano gli abitanti dei paesi.

Il nostro comando e il delegato militare socialista **Lorandi** radunano i vari comandanti dei gruppi.

La seduta fu inconclusa, i gruppi rimasero autonomi e illegali, il nostro comando rifiutò nettamente la collaborazione con queste forze. La 122^a Brigata si rafforza numericamente e moralmente, si attaccano i nazifascisti con le pochissime armi della dotazione.

Quattro Garibaldini armati di pistole sorprendono 40 fascisti che stavano bagnandosi nel fiume Mella e ne prelevano il loro armamento.

Sempre nel mese di luglio dieci nostri uomini entrano nella fabbrica di pistole Glisenti (Collebeato) senza poter prelevare né sabotare nulla essendo la fabbrica inefficiente.

Gli stessi uomini in altra località riuscirono a recuperare n. 6 moschetti e diverse bombe a mano.

Il 4 agosto [16 agosto] una squadra di Garibaldini si apposta nei dintorni della casa del Segretario di **Mussolini** ([**Osvaldo**] **Sebastiani**) presidente della Corte dei Conti, abitante nel paese di Provaglio d'Iseo [Monterotondo]. Nel fabbricato furono trovati documenti di rilevante importanza. Il **Sebastiani** fu processato e passato per le armi subito dopo la sua cattura.

La sera seguente due Garibaldini riescono a catturare una spia di Provaglio, e la passano immediatamente per le armi.

Sempre nel mese d'agosto sei uomini sabotano la linea elettrica di Caregno V.T. Un Garibaldino [**Lino** (**Medico**) **Longo**, il 2 settembre] viene mandato a Marcheno per portare ordini, sorpreso da una squadra di fascisti è imprigionato, seviziato per vari giorni e poi fucilato. Il contegno del garibaldino **Longo Medico** fu ammirevole. Davanti al plotone di esecuzione sguancia il petto mostrandolo ai carnefici.

Due Garibaldini partono in missione e vengono colti nell'imboscata fascista. Uno [**Giuseppe Sabatti**]riesce a salvarsi fuggendo nel bosco, mentre il diciassettenne **Moretti Franco (Gnaro)** colpito da più raffiche di mitra rispondeva al fuoco lanciando una bomba a mano, ferendo gravemente il Comandante e diversi fascisti.

Una pattuglia di sette uomini si porta presso la centrale elettrica di Marcheno, lanciando bombe a mano, ferendo gravemente un Maresciallo tedesco.

Il giorno seguente [21/9] gli stessi uomini si recano presso la centrale e nonostante la vigilanza di duecento fascisti riescono a far saltare il canale, immobilizzando per otto giorni la fabbrica Beretta.

Tre uomini si accostano sulla strada di Tavernole per bloccare il porta ordini, questi reagiscono sparando. I nostri uomini uccidono una staffetta e ne feriscono un'altra.

Lo stesso giorno quindici uomini partono per Brescia, prelevano una pattuglia della milizia di due marescialli, un caporal maggiore e due militi, partecipi a moltissimi rastrellamenti, in montagna furono processati e fucilati.

Tito, allora vice comandante di Brigata, fu sorpreso in cascina da venti fascisti; i Garibaldini nelle vicinanze della Casa Colonica accortisi del pericolo che incombeva sul loro comandante aprono il fuoco permettendo a **Tito** la ritirata. Tre fascisti sono morti la sparatoria. I Garibaldini passano all'attacco inseguendo i fascisti sino nel paese di Lumezzane, i Patrioti furono accolti da una muta manifestazione da parte del popolo.

La nostra formazione si trova in condizioni finanziarie disastrose, si pensò di mandare una pattuglia di pochi uomini presso gli industriali di Lumezzane per realizzare danaro. Dopo discussioni noiosissime versano £. 20.000, 100 Kg di sale impegnandosi per un versamento settimanale di £ 65.000, che non fu poi mantenuto.

Perquisendo una casa di un noto fascista di Sarezzo si rinvennero armi e viveri. Da Alone si preleva una spia accanitissima, in seguito processato e passato per le armi.

Una squadra di otto uomini attacca di sorpresa la batteria di S. Bartolomeo (Brescia) sabotando 4 mitragliatrici da marina, calibro 37, prelevando due tedeschi e sei italiani al servizio contraereo facendo portar loro coperte ed il materiale bellico prelevati dalla batteria. I sei italiani furono rilasciati pochi giorni dopo. I tedeschi riuscirono a fuggire una notte mentre eravamo attaccati dai fascisti.

Due nostri partigiani incontrano il Colonnello dell'esercito **Moneta**, lo fermano per disarmarlo, ma questi cerca di reagire. I garibaldini rispondono uccidendolo sul luogo.

Altri uomini sul monte S. Onofrio sabotano la linea elettrica di alta tensione Milano-Torino, altri si recano nelle miniere e asportano 50 Kg. di esplosivo.

[Il 30/9]Una colonna di più di 100 fascisti viene avvistata nei pressi di Mura ove noi eravamo appostati. Riusciamo a fuggire al rastrellamento senza essere avvistati. I fascisti si preparano al ritorno dopo aver sparato tutto il giorno colpi di mortai e di mitraglia. Tre pattuglie di quindici uomini attaccano i fascisti sulla via del ritorno uccidendone trentanove. Ferendone altri, imprigionandone tre che si fucilarono nelle nostre appostazioni. Un nostro garibaldino rimase leggermente ferito nel combattimento.

Il 4 ottobre il comando regionale invia **Verginella Giuseppe (Alberto)** quale nuovo comandante della 122ª Brigata d'Assalto Garibaldi. Subito si preparano squadre per altri atti di sabotaggio.

[Il 6/10]**Alberto** parte con una pattuglia di venti uomini e si portano in Gardone V.T., presidiato da più di un migliaio di nazifascisti, asportando dalla Fabbrica d'armi Visconti e Giandosa 80 pistole mitragliatrici.

[Il 10/10]**Verginella** porta altri uomini a Brescia, entra nella Società Elettrica Bresciana e preleva la somma di £. 390.000, rilasciando regolare ricevuta.

[Il giorno 8/10]Altri Gribaldini sabotano il canale della Centrale Elettrica Redaelli, mobilizzando la detta fabbrica per più di un mese.

[L'11/10]Dal calzaturificio Alberti di S. Eufemia (Brescia) **Verginella** con altri uomini asporta 350 paia di scarpe di tipo militare e le porta nei nostri magazzini.

Il 7 novembre in V.T. incominciano gli attacchi nazifascisti in grande stile. Sosteniamo ininterrottamente per 45 giorni i combattimenti, perdendo dodici uomini, tre feriti ed altri tre prigionieri, due furono fucilati sul luogo della cattura e un terzo portato in campo di concentramento.

Finiti i rastrellamenti ci riorganizziamo, [il 2/11]preleviamo dalla sartoria Tadini e Verza, che lavorava esclusivamente per i tedeschi, n. 300 abiti che furono in gran parte distribuiti alla popolazione. Dopo pochi giorni [il 3/12]altri uomini entrano nell'officina tedesca GKMOT presso la fabbrica "OM" spruzzano le macchine di benzina e le incendiano, portano via i due poliziotti di guardia e li passano per le armi. Altri mettono una bomba nella casa dei Balilla, ferendo gravemente cinque fascisti.

Nelle vicinanze di Botticino una nota spia fascista riesce a fuggire ai nostri garibaldini ma ne rimane gravemente ferita.

A Palazzolo [il 23/12] abbiamo cercato di svaligiare la banca, l'azione è riuscita infruttuosa perché tutto il denaro era in cassaforte.

Lungo una strada provinciale della provincia di Brescia un camion carico di biciclette tedesche viene bloccato portando il carico nei nostri magazzini.

In città si segnalano due fascisti criminali e servitori al soldo germanico, dopo essere stati per molto pedinati furono uccisi.

[Il 13/4/45] Nel paese di Botticino presso la caserma militare dieci uomini attaccano la caserma, prelevano 40 soldati con il rispettivo armamento. I prigionieri si arruolano poi nelle nostre file.

Altri [il 28/3/45] attaccano il presidio di Sarezzo e feriscono gravemente il Capitano comandante la zona. Nell'azione un nostro Garibaldino trova la morte. Un altro rimane gravemente ferito.

[Il 14/4/45] A Cogozzo V.T. presso lo stabilimento B.P.D. abbiamo trovato un buon quantitativo di generi alimentari, tre mitragliatrici tedesche e dei copertoni per bicicletta.

Il 19 dell'aprile alle ore 6 i tedeschi iniziano un rastrellamento con più di mille uomini, la nostra Brigata accetta il combattimento. I Garibaldini si battono con entusiasmo incredibile. Il Vice comandante della Brigata, **Giuseppe Gheda**, nel tentativo di riconquistare una posizione viene ferito da raffiche di mitra. Si lancia ugualmente all'attacco gettando bombe a mano. Cinque tedeschi rimangono morti. **Ghedda** viene di nuovo colpito, cade in un precipizio e trova la morte.

Nel combattimento 18 [17] Garibaldini rimangono prigionieri e poi fucilati. Il combattimento cosò ai nazifascisti 76 uomini e circa 150 feriti.

La sera stessa cinque uomini si portano a Brozzo per attaccare il presidio ma vengono scorti da una pattuglia di soldati tedeschi e italiani. I Garibaldini aprono immediatamente il fuoco uccidendone due e ferendone gravemente altri. Nello scontro un nostro Garibaldino rimase ferito.

Dieci uomini staccati dalla formazione lavorano in Gardone V.T. per il recupero di armi e riescono a mandare in montagna una mitraglia mod. 37 e tantissimo altro materiale bellico.

Nel paese di Irma due spie furono arrestate e fucilate, a Mura altra spia viene passata per le armi.

[Il 28/6/44] Una pattuglia di uomini si è portata in località di Brozzo prelevando un maresciallo e quattro militi della G.N.R. che furono processati e fucilati.

Alcuni nostri uomini mentre prelevano da un noto commerciante fascista di Brozzo dei generi alimentari venivano avvistati dai tedeschi e iniziarono una nutrita sparatoria. I nostri rispondono uccidendone uno e ferendone altri.

A Lodrino presso il Comune i nostri garibaldini distruggevano note di operai che dovevano essere deportati in Germania. Da Gardone V.T. e precisamente presso il Municipio riuscivano ad asportare un ciclostile e tutti i documenti che potevano danneggiare la popolazione civile.

Cinque garibaldini prelevano un milite scelto di Agnosine, spia notoria e lo passano immediatamente per le armi.

Nei giorni dell'insurrezione la nostra Brigata ha attaccato incessantemente le colonne che si ritiravano verso il confine. I tedeschi perdettero molti uomini cadendo nelle nostre imboscate. I Garibaldini hanno effettuato un rastrellamento nella località di S. Gallo. Riescono ad accerchiare cinque soldati delle SS tedesche che caddero combattendo. Un nostro garibaldino morì colpito da più colpi d'arma da fuoco alla testa. A Botticino Mattina altri automezzi sono stati bloccati, trasportavano una quarantina di tedeschi, le armi sono state requisite, gli ufficiali si sono opposti reagendo energicamente; nella sparatoria sono morti. Altri distaccamenti della Brigata attaccano varie colonne di carri tedeschi facendoli saltare con bombe a mano e bruciandoli.

Il nostro comando era composto da: **Guitti Luigi (Tito)** costituito dopo la morte di Verginella, **Casari Giovanni**, Commissario Politico, successo a Carlo dopo la sua partenza, Vice comandante **Belleri Angelo (Lino)** successo a Gheda Giuseppe, Vice commissario **Pedretti Luigi (Sergio)**, capo di Stato Maggiore **Damonti Pietro (Spartaco)**.

Moreni Angelo

Antonelli Giuseppe

Comando della 122^a brigata

Il quadro del comando è stato ricavato dal libro di Marino Ruzzenenti *La 122^a brigata Garibaldi e la resistenza nella Valle Trompia*, edito dalla “Biblioteca Luigi Micheletti” nel 1977.

Dallo stesso volume sono state tratte molte immagini dei garibaldini.

Funzione	Nominativo	Volto
<i>Dal mese di luglio ai primi di agosto 1944</i>		
Comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda	
Vice comandante militare	Sandro Ragazzoni	
Commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale	
Vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari	
<i>Dai primi di agosto al 4 ottobre 1944</i>		
Comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda	
Vice comandante militare	Luigi (Tito) Guitti	
Commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale	
Vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari	
<i>Dal 4 ottobre al dicembre 1944</i>		
Comandante militare	Giuseppe (Alberto) Verginella	
Vice comandante militare	Luigi (Tito) Guitti	
Commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale	
Vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari	
<i>Dalla fine di febbraio al 19 aprile 1945</i>		
Comandante militare	Luigi (Tito) Guitti	

Vice comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda	
Commissario politico	Giovanni (Piero) Casari	
Vice commissario politico	Luigi (Sergio) Pedretti	
<i>Dal 19 aprile alla liberazione</i>		
Comandante militare	Luigi (Tito) Guitti	
Vice comandante militare	Angelo (Lino) Belleri	
Commissario politico	Giovanni (Piero) Casari	
Vice commissario politico	Luigi (Sergio) Pedretti	

Periodo / Distaccamento	Nominativo / Comandante - Commissario	Volto
<i>Ufficio di Stato maggiore</i>		
Dal maggio 1944 al 16 settembre 1944	Francesco (Leo) Bertussi	
Dal 17 settembre al dicembre 1944	Giuseppe (Moretto) Sabatti	
Dal dicembre 1944 alla liberazione	Pietro (Spartaco) Damonti	
<i>Comandanti e commissari di distaccamento</i>		
Distaccamento "Franco"	Mario (Franco) Zoli  Angelo (Iosef) Muffolini	
Distaccamento "Nani"	G. Battista (Nani) Salomoni	
Distaccamento "Mosca"	Wilson Carlo (Mosca) Mosca Giuseppe (Cico) Antonelli	
Distaccamento "Gardone V.T."	Carlo (Mirco) Buizza Amatore (Angelo) alias Silvano Milani	
Distaccamento "Dario"	Dario (Dario) Mazza	
Distaccamento "Iseo"	Egidio Vianelli Stefano Firmo (Cätölec) Pozzi 	

Distaccamento "Nello"	Vincenzo (Nello) Otelli  Bruno (Paolo) Conti	
Distaccamento "Pizzo"	Pizzo il bolognese Mario (Propaganda) Stendardi	

Sedi garibaldine della 122^a

Periodo	Località
Agosto-settembre 1944	Bovegno (malga Garotta) è la sede del gruppo Gheda-Speziale
Ottobre 1944	Irma (malga Conti in località Vezzale) è la sede del comando con Verginella
Autunno-inverno	Valtrompia, Valsabbia, Iseo, San Gallo ospitano distaccamenti partigiani
Fine febbraio 1945	A Marcheno (malga Poffe) viene ricostituita la brigata dapprima sotto il comando di Bruno Gheda e poi di Tito
Tra marzo e il 19 aprile	La brigata si sposta dapprima in Valle del Lembrio (cascina Bianca dei Paterlini) e quindi sul Sonclino, dislocandosi in varie cascine. La sede del comando è in località Tesa e Buco fino al 19 aprile, giorno della funesta battaglia.
Dopo il Sonclino	Irma (malga Conti in località Vezzale) è la sede provvisoria della brigata con Tito

Irma, località Vezzale.

Nella composizione iconografica si osservano le due cascine dove ai primi d'ottobre del '44 si è costituita la 122^a brigata Garibaldi al comando di **Giuseppe Verginella**, nome di battaglia **Alberto**.

La cascina posizionata in alto, denominata «Conti», era adibita a cucina, luogo d'incontro e preparazione delle azioni.

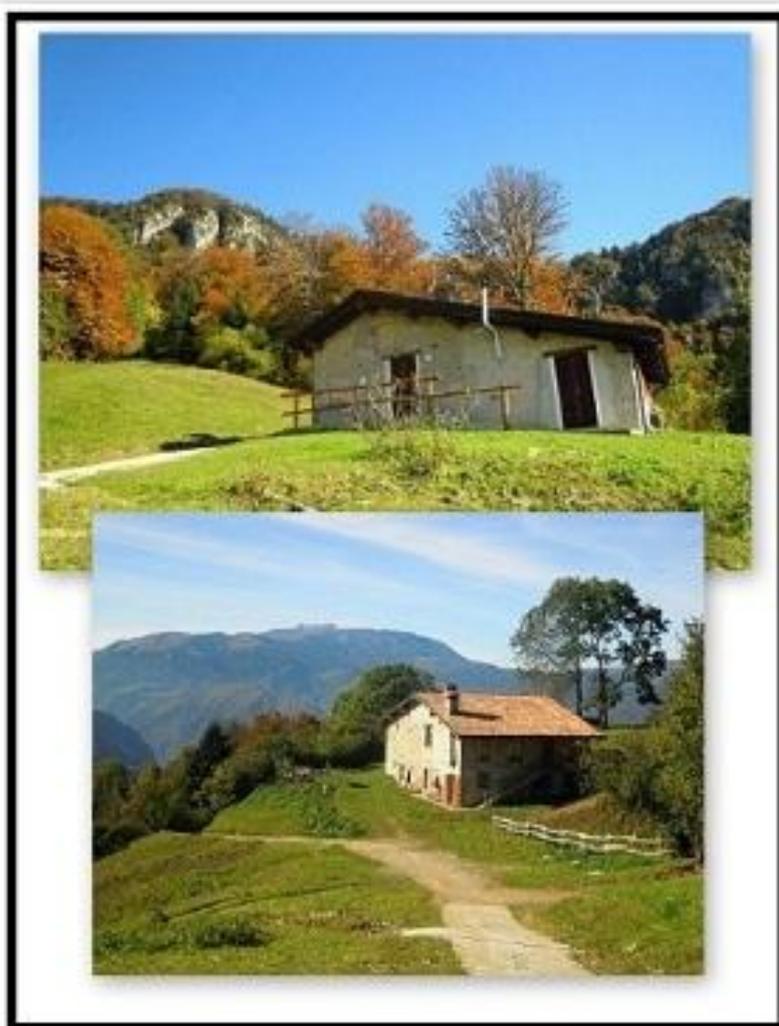
Il fienile situato in basso è il luogo fisico dove il comandante è stato presentato agli uomini e ha tenuto il suo importante discorso.

Sullo sfondo si profila l'immensità del monte Gugliemo.

*

Le riunioni del comando si svolgevano invece nella canonica di Irma, messa a disposizione dal parroco **don Carlo Cremona**.

Altro cappellano della brigata era **don Luigi Frola**, curato di Marmentino.



v o g l i a d' e t e r n i t à



Libero Giacomelli



Giovanni Battista Sabatti



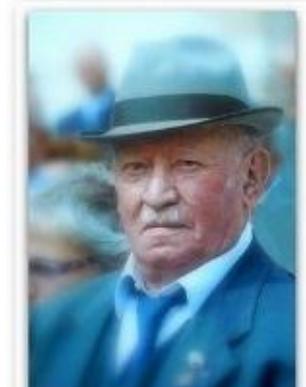
Angelo Belleri



Bruno Paiardi



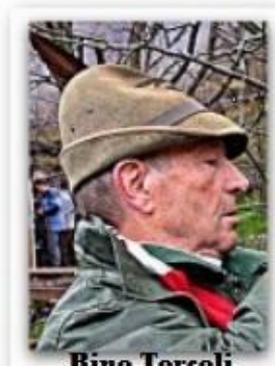
Francesco Pellacini



Felice Fiori



Orfeo Faustinoni



Rino Torcoli

L
a
b
a
n
d
i
e
r
a



della 122^a brigata Garibaldi

Libero Giacomelli, vice presidente del Cln di Bovegno

Giovanni Battista (Popi) Sabatti, esponente di spicco della resistenza alla Beretta di Gardone Valtrompia

Angelo (Lino) Belleri, vice comandante della 122^a brigata Garibaldi

Bruno (Faro) Paiardi, partigiano combattente delle Fiamme verdi e della 122^a brigata Garibaldi

Francesco (Cecco) Pellacini, partigiano combattente della 122^a brigata Garibaldi e poi della XXI brigata Giustizia e Libertà di Cuneo

Felice Fiori, collaboratore a Mura della 122^a brigata Garibaldi, patriota

Orfeo (Balilla) Faustinoni, portaordini di Verginella a Brescia

Rino (Balilla) Torcoli, staffetta di Tito a Lumezzane